

Putin, con ben 19 anni di carcere duro, ha fatto fuori il suo antagonista in Russia

Silenzio assordante su Navalny

I pacifisti non lo hanno difeso neanche con un tweet

DI MICHELE MAGNO

La condanna a 19 anni di carcere duro per **Alexei Navalny** è stata accolta con un'alzata di spalle dall'opinione pubblica internazionale. Assordante, in particolare il silenzio dei pacifisti italiani. Ma è almeno dal 2014, dall'annessione della Crimea, che l'autocrate del Cremlino gode di una sorta di impunità morale per i suoi delitti efferati presso i giornali e i circoli intellettuali «neneisti» (né con Zelensky né con Putin). Sono trascorsi oltre trent'anni dal 25 dicembre 1991, e l'Urss non c'è più. Al suo posto, c'è una superpotenza che l'Occidente ha forse compreso solo a metà. Quella «democrazia incompiuta» che Washington e i suoi alleati avevano considerato come una tappa verso una società liberale, si è lentamente trasformata in un ibrido che oscilla tra la nostalgia della Russia zarista e la nostalgia della Russia sovietica.

Un ibrido che si avvale

dell'appoggio del Patriarcato ortodosso e del retroterra mistico-letterario fornito da figure opache come **Ivan Ilyn**, **Lev Gumilëv** e **Alexander Dugin**. Tutti e tre in qualche misura profeti di una missione salvifica e redentrice per la Nuova Russia, una terza via fra «l'immoralità pagana» dell'Europa e l'orrore del bolscevismo, il cui destino manifesto (ed è stato **Gumilëv**, figlio della poetessa **Anna Achmatova** a sostenerlo) sono i leggendari «calzari asiatici» invocati dal monaco-filosofo **Kostantin Leontiev**, che nel saggio *L'Est, la Russia, gli Slavi* già nel 1865 invitava i russi a «scuoterne via la polvere romano-germanica» (su questo punto ha scritto pagine inedite **Giorgio Ferrari** nel saggio *L'Arca russa*, La Vita Felice, 2023). Quanto a **Dugin**, intellettuale in bilico fra **Heidegger** e **Evola** con pose piuttosto caricaturali, è il pilastro dell'autoritarismo di de-

stra cui si ispirano i piani alti del Cremlino.

In questo senso, **Vlad «the Mad»** (come è stato ribattezzato) è l'architetto di un contratto sociale stipulato con il

Non si tiene mai conto che il popolo russo, nel corso di un millennio, aveva respirato la libertà soltanto per quattro mesi: dall'ottobre 1917 al gennaio 1918. Sono oltre ventimila gli arrestati per proteste contro la guerra. È una piccola minoranza, che però attesta l'esistenza di un barlume opposizione

popolo, basato sullo scambio tra sicurezza e libertà. Una libertà, come si disse nei decenni terminali del Novecento, che nel corso di un millennio i russi avevano respirato soltanto per quattro mesi: dall'ottobre 1917 al gennaio 1918. Troppo poco per affezionarsene.

Più facile, invece, applaudire le imprese belliche nel Dagestan, in Cecenia, in Georgia, in Crimea, nella Siria e adesso in Ucraina. Una politica muscolare che pare aver sedotto migliaia di giovani e perfino i loro padri: molti dei quali, secondo un sondaggio demoscopico recente (da prendere però con le pinze), sognano che i loro figli entrino a far parte delle forze speciali e ammirano senza riserve **Stalin**, non più oscurato dalla vergogna delle purghe e dei milioni di morti di carestia, ma considerato un padre della patria come **Puškin** considerava **Pietro il Grande**.

Secondo i dati dell'associazione per i diritti umani Ovd-Info, sono oltre ventimila gli arrestati per proteste contro l'aggressione a Kyiv. Si tratta di una piccola minoranza, la quale tuttavia attesta l'esistenza di un barlume opposizione al regime putiniano. Da qui l'inasprimento delle misure repressive, volte in primo luogo a marginalizzare i

media e le organizzazioni «ribelli» come Meduza e la più longeva Ong per i diritti umani, il Gruppo Helsinki di Mosca. Un arsenale di leggi e provvedimenti restrittivi che purtroppo incontra il favore di quei cittadini che sono sensibili alla retorica di un Occidente che cerca di umiliare e distruggere la Santa Madre Russia.

L'inizio della «operazione militare speciale», un anno e mezzo fa, aveva assunto quasi le sembianze di una vendetta. I circoli più radicali non nascondevano di voler «dare una lezione all'occidente» e oggi, nonostante le difficoltà sul fronte militare, credono ancora fermamente all'inevitabile vittoria.

Ma la vera vittoria di Putin è stata quella di avere anestetizzato i gangli vitali della Federazione, bandendo ogni pensiero critico. Onore, quindi, a Navalny e agli uomini e alle donne capaci di riscattare con il loro coraggio la passività e l'acquiescenza di milioni di loro concittadini.

© Riproduzione riservata

